



sti della sua storia messi insieme non a caso: Micheli- ni, il segretario predecessore di Almirante, Pino Romano ed Ernesto De Marzio, uno dei capi del Msi che abbandonarono la Fiamma per dar vita a Democrazia nazionale, che verrà riproposta, in qualche modo, come un movimento che ha seguito, con largo anticipo, la strada che parecchi anni dopo fare anche Alleanza nazionale.

«Sarà un convegno che, nel concreto, dovrà segnare una seconda svolta dopo quella di Fiuggi», garantiscono gli organizzatori. L'idea? Quella di provare a gettare le basi per «una destra moderna e laica», capace «di guardare a Sergio Romano piuttosto che ad Antonio Di Pietro», e che soprattutto proverà a «ricucire con l'esperienza di Democrazia nazionale». Conclusione: provare a rompere con «l'almirantismo» che ancora resiste dentro An. Saranno invitati tutti gli intellettuali della destra, e anche i capi e sottocapi di An. Ma la parola, assicurano gli organizzatori, sarà data con una certa parsimonia: «Non laremo diventare un'assemblea».

quadro dirigente immutabile. C'è una sorta di squadrismo ideologico nei nostri confronti che trova sponda anche nelle pagine del "Giornale". E nel sondaggio di cui si parla vengono poste domande alterate». Furibondo, Alemanno ha preso carta e penna per spedire una lettera a tutti i colleghi deputati di An. Raffica di accuse all'elaborazione dello studio, e annotazione finale al vetriolo sulla «speranza che simili episodi di infantilismo politico non abbiano a ripetersi...». Tra le risposte, una missiva di Ugo Martinat, con doppia dose di vetriolo: «Spero che "Destra 2000" non sia destinata a qualche rogo di libri e riviste recentemente auspicato, con gravi danni di immagine ad An, da

Nella foto grande un'immagine delle contraddizioni della nuova Destra. Nelle due foto piccole Fini e Almirante

taluni esponenti della nostra area...».

I cretini e il puparo

Eh sì, perché poi nella polemica tra le aree del partito si è infilato anche l'infelice comunicato «fatto da un gruppo di cretini, proprio nei giorni delle amministrative», accusa Gasparri, che invitava a fare un bel falò dei libri di storia. Ma questo, con la destra sociale di Storace e Alemanno ha a che fare? Scatta Gasparri: «Certo, certo che ha a che fare! Chi ha firmato quel documento è vicino ai personaggi di quest'area...». Uno scivolone non da poco. «Sono scorie che col tempo saranno espulse automaticamente», garantisce Urso. Qualcuno, nel partito, alza le spalle, «ma io non ci rido su, davanti a questo beccero infantilismo - ribatte Trantino -. Sono, in senso psichiatrico, degli idioti, dei frenestetici. Non voglio scomodare un Grande Vecchio, ma chissà se dietro non c'è qualche puparo che non ha gradito il nostro sdoganamento». Fissa i palletti Ignazio La Russa: «La destra sociale è un pericolo, ma un pericolo inevitabile. Non è una tragedia, ma se comincia a considerare prememente l'interesse della corrente su quella del partito... Oggi questo rischio ancora non c'è, ma bisogna starci attenti...». E sul ventilato rogo dei libri: «Sono dei dementi...». Ale-

manno ingoia le accuse, ammette l'errore e riparte all'attacco: «È stata una scivolata dei giovani che fanno riferimento a noi, hanno fatto un documento cretino. Ma non ci possono giudicare in base a questo. Il problema è che c'è una guerra in corso perché si è creato un grande scompaginamento nel partito quando noi, io e Storace, abbiamo incontrato Fiori. I problemi sono la gestione del partito, la carenza organizzativa, il verticismo. E non li risolvo certo Fini, che della gestione del partito se ne disinteressa...».

Il mal d'Europa

Beghe interne, anche se di tono decisamente superiore al solito. «Comunque guardi che i colonnelli di Fini non fanno mai mezza critica vera - garantisce Alessandra Mussolini -. Sono tutti interni al sistema partitico, e quindi ogni critica dovrebbe essere una critica a loro stessi... E in ogni modo sono contenta se adesso c'è un po' di dibattito, magari anche grazie a qualche mia sortita. È vero, dentro An è in corso un processo interno nuovo...». Beghe interne, si diceva. Ma niente in confronto ai tanti fronti aperti che An ha al suo esterno. Per esempio, il rapporto, finanziato dall'Unione europea, dove il partito di Fini viene accusato di contenere ancora «una cultura mi-

litante, seppure minoritaria, che esalta il fascismo». E insieme a questo, il rinvio del viaggio del leader a Berlino - cancellato dal presidente del Parlamento regionale e dal ministro dell'Interno dopo le pressioni dei partiti di sinistra. E allora, poi basta un comunicato di «cretini», come dice lo stesso Fini... Sospira Trantino: «Nelle missioni che ho avuto l'onore di preparare, Fini ha dimostrato il salto di qualità. Purtroppo, quando prevalgono i risentimenti sui sentimenti s'impatta in qualche difficoltà...». Sa di dover camminare su un terreno minato, il responsabile internazionale di An. E così, non cerca nessuna mediazione o giustificazione per quel passato che ancora crea qualche perplessità in Europa. Fissa i tetti di Roma da una finestra di Montecitorio e quasi sembra parlare a se stesso: «C'è stato un popolo sterminato senza colpa, la follia delle coperture insospettabili, il silenzio della Chiesa, la complicità dell'alleato comunista sovietico, la mancanza di coraggio degli ambienti fascisti italiani che dovevano reagire davanti a un simile genocidio...».

C'è un salto da fare, ed è come se An fosse bloccata davanti all'ostacolo. Dice Adolfo Urso: «Oggi un partito moderno è un partito di programmi e di valori, non ideolo-

gico. E An finora ha vinto perché ha smesso la casacca ideologica. Bisogna chiarire alcuni punti importanti: il rapporto con l'economia, riconoscere che l'Italia ha bisogno di iniezioni di liberismo e privatizzazioni... Dobbiamo sbrigarci ad annunciare un progetto gollista e presidenzialista». Dentro questo groviglio di problemi, si inserisce anche l'idea di candidare Fini a sindaco di Roma. E pure qui... Gasparri: «Fini è più utile come leader di An che come sindaco di Roma». Urso: «Gasparri si chiede: chi governerà il partito? Quale partito?, rispondo io. Se Fini diventa sindaco di Roma, An sparisce...». In che senso? «Una vittoria sarebbe la fine della nostra transizione. E a quel punto la casacca di An sarebbe troppo stretta per il sindaco di Roma...». Taglia corto La Russa: «Un leader nazionale non può non essere deputato. E siccome un sindaco non può essere deputato...».

«Venga Sergio Romano»

Mille tensioni, mille problemi. Un nuovo profilo programmatico del partito doveva venire fuori dalla conferenza programmatica che però, prevista per giugno, è ormai scivolata verso l'autunno. «Il problema è schiodarci dal 16%», ammette Gasparri. E aggiunge: «La conferenza programmatica non potrà avere lo stesso valore di Fiuggi, ma abbiamo bisogno di inventare una sintesi nuova». Replica Alemanno: «Senon modificiamo il partito, con più democrazia interna, rischiamo di fallire qualsiasi obiettivo». Dice La Russa: «Non dobbiamo rimettere in discussione Fiuggi. Abbiamo solo bisogno di dare un'altra energia pompata per fare il secondo passo...». Già, ma verso dove? «Il partito più vicino a noi è quello gollista», si affanna a ripetere Urso. «Se fossi francese starei con Chirac, se fossi inglese con i conservatori, se fossi americano con i repubblicani. E in Spagna, il nostro modello è Aznar, che in fondo ha avuto lo stesso nostro percorso, fino ad arrivare alla candidatura alla guida del paese. Ma noi questo passaggio lo dobbiamo ancora fare».

Inutilizzabili i vecchi classici del fascismo, quali sono i riferimenti culturali cui guardano quelli della classe dirigente di An? A sorpresa, un nome si impone su tutti: quello dell'ex ambasciatore Sergio Romano. «È l'autore più vicino alla nostra sensibilità politica - spiega Urso -. Ci dovremmo identificare con lui». Ma non tutti, tanto per cambiare, sono d'accordo. La Russa la butta sul generico: «Noi siamo attenti a quello che dice Romano, come a quello che dice Cossiga. Ma non abbiamo fari da seguire...». Alemanno sbuffa: «Romano... Baget Bozzo... Nomi stradetti, strasentiti, stravisti... Penso invece a De Rita, a D'Antoni, al mondo delle parrocchie e delle Acli...». Ironizza Maceratini: «Sono un grande ammiratore della lucidità di Romano. Ma innalzarlo a caposcuola mi pare un po' presto...». Giura la Mussolini: «Questa di Romano è un'altra boutade. A me, comunque, nel caso piace parecchio di più Antonio Di Pietro...». Non fa nomi, invece, Trantino. Ma fotografa così la situazione: «Corriamo due rischi: la labirintite, la nostalgica di quando ci si perde nelle cose che furono; e il nuovo a tutti i costi, che è il complesso degli arricchiti. Bisogna trovare una convivenza tra memoria e progetto...».

Finché la leadership di Fini reggerà, le polemiche difficilmente porteranno a rotture clamorose. Ma certo una messa a punto della strategia e dell'azione del partito - finora intravista solo tra i mugugni dei finiani e le sortite in campo aperto di Buontempo, i dispiaceri del professor Fischella e le contestazioni della destra sociale - è necessaria, «senno' hai presente il Vittorio Veneto di Prodi sulle coste albanesi?». E il Balenottero Grigio messo in mare aperto attraverso i rubinetti di Fiuggi rischia di ritrovarsi di sicuro più grande dello Squalo Nero missino, ma anche costretto a girare a vuoto in una piscina in un parco di Arcore. Dalla sua poltrona, Urso si agita e invoca: «Dobbiamo riuscire ad arrivare a Chirac...». E Chirac, che ne dice? Per il momento, si fa sentire la Mussolini: «Aho, ma questi sono fissati con 'sta Francia. Io mi sento italiana, e mi regolo da italiana...».

